

LA CONTROVERSIA
DELLA
SETTIMANA

Il metodo Stamina reggerebbe all'estero?

L'altolà del ministro della salute Beatrice Lorenzin, dopo la stroncatura di «Nature», è l'ultimo capitolo di una vicenda che divide l'Italia. E la sperimentazione della presunta terapia con cellule staminali, finanziata con fondi pubblici, è stata rimandata ad agosto. Ma che cosa sarebbe successo se il «padre della cura» Davide Vannoni avesse somministrato i suoi trattamenti in altri paesi? «Panorama» ha girato il quesito a due importanti esperti.



Elena Cattaneo*

I SUOI RISULTATI NON CONVINCEREBBERO

I protocolli scientifici a cui fa capo la ricerca sulle cellule staminali sono gli stessi in tutto il mondo e solo qualche paese o clinica «borderline» prova ad aggirarli. Li hanno messi a punto l'Organizzazione mondiale della sanità e, in ambito Ue, la European medicines agency. Richiedono casistiche accettabili, risultati credibili, trial medici prolungati che escludano effetti collaterali, o quantomeno elenchi completi dei pazienti trattati con successo, non solo miglioramenti effimeri. Tutte cose di cui la Stamina Foundation al momento non dispone. Anzi, ora anche sull'utilizzo, già discutibile, delle cellule mesenchimali è intervenuta la rivista *Nature*, sconfessando sia il processo sia la sua paternità. Per questo Davide Vannoni dice il falso quando afferma che altrove il suo metodo avrebbe avuto vita più facile nell'accesso a strutture e finanziamenti.

Anche l'espedito delle cure compassionevoli non regge, e per la verità non avrebbe dovuto reggere nemmeno in Italia: la legge Turco-Fazio del 2006 alla quale si fa riferimento prevede infatti che ogni trattamento debba essere sostenuto da pubblicazioni scientifiche.

**Direttore del Centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Università di Milano, coordinatore del consorzio europeo di ricerca Neurostemcell.*



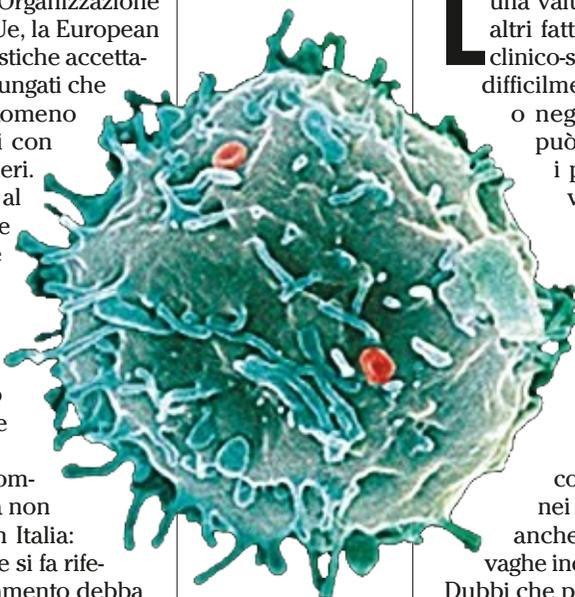
Francesco D'Agostino*

SIAMO FINITI OSTAGGIO DELL'EMOTIVITÀ

La vicenda Stamina dimostra quanto sia pericoloso affidare alla politica, e a una sua male interpretata idea di regolamentazione totale, una valutazione che dovrebbe tenere conto di altri fattori ed essere dunque in primo luogo clinico-scientifica. All'estero un caso del genere difficilmente potrebbe verificarsi. In Germania o negli Stati Uniti un finanziatore privato può sovvenzionare qualsiasi ricerca, però i protocolli internazionali hanno effetto vincolante sia sull'iter autorizzativo delle cure sia sull'accesso ai fondi pubblici. Anche da noi sarebbe bastato attenersi a questi criteri, mentre invece siamo finiti ostaggio di una schizofrenia legislativa condizionata dall'emotività che i singoli casi, e non una loro serialità, suscitavano in noi circa l'efficacia delle cure.

Risultato: è stato stabilito di finanziare con 3 milioni di euro una sperimentazione nei confronti della quale il Parlamento, ma anche gli organi preposti, avevano soltanto vaghe indicazioni e nutrivano valanghe di dubbi. Dubbi che poi, come ha dimostrato l'inchiesta pubblicata su *Nature*, erano in larga parte fondati.

**Professore di filosofia del diritto all'Università di Tor Vergata, presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica e membro della Pontificia accademia per la vita.*



Davide Vannoni afferma di curare, con cellule staminali mesenchimali, gravi malattie neurodegenerative.

Testi raccolti da Gianluca Ferraris